



# Polemica vera?

di Franco Sciannimanico

## *Alcune riflessioni del Presidente sulle polemiche seguite all'ultimo Consiglio Federale*

Non è nel mio stile girare intorno alle questioni. Non ho l'abitudine di farlo e non lo farò neanche stavolta. In occasione del Consiglio Federale del 29 aprile u.s. è stato proposto, in chiave critica dell'operato sì qui svolto, un intervento ad ampio respiro, che ha sollecitato una riflessione, quasi un "bilancio" di quanto fatto in circa due anni di mandato elettorale. Il mio programma potrà essere giusto o sbagliato - questo lo valuteranno le società tra poco più di un anno - ma io lo sto portando avanti, con il Consiglio Federale eletto, esattamente per come ho avuto modo di illustrarlo nell'assemblea del dicembre 2004. In quella data tutti i consiglieri oggi in carica condivisero e si unirono a me in quel programma. A due anni e mezzo di distanza - viaggiando per l'Italia - non sento il malcontento e lo scoramento che viene rappresentato da qualcuno dentro il Consiglio e assai più energicamente fuori dal Consiglio. Anzi, la maggior parte non solo dei consiglieri, ma anche delle società e dei tesserati che mi capita di incontrare guarda con grande favore al rinnovamento che abbiamo saputo dare in breve tempo, non solo all'immagine della federazione, ma anche all'organizzazione delle manifestazioni, alla struttura tecnica, all'attività internazionale. Abbiamo strappato maggiore attenzione ai mezzi di comunicazione, convinti che il tennistavolo debba uscire dallo "scantinato" dello sport italiano dove è sempre stato relegato e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo avviato una raccolta di sponsorizzazioni impensabile solo fino a due anni fa, abbiamo catturato l'interesse degli Enti locali che si propongono per l'organizzazione di manifestazioni, abbiamo ottenuto l'apprezzamento del CONI in mille modi ed in mille interventi finalizzati a migliorare la struttura federale. Il Progetto Giovani, l'attività promozionale e scolastica, non sono stati né abbandonati né trascurati: dovranno e potranno svilupparsi assai meglio una volta che la Fitet si sarà ricollocata nel panorama dello sport italiano avendo i numeri e le potenzialità per meritare maggiore attenzione. Perciò ben vengano gli articoli, i commenti, le interviste ed i "Blog" oggi così di moda. La democrazia consente la massima libertà di espres-

sione e di critica, e la critica è un mezzo costruttivo per crescere. La democrazia, però, ha anche delle regole e non va dimenticato che la Federazione ha uno statuto democratico che contiene regole democratiche. E la prima regola in democrazia è il principio di maggioranza: ogni decisione viene posta a votazione (in Consiglio Federale vale il principio di una testa un voto, ovviamente) e la parte che rimane in minoranza accetta le decisioni della maggioranza, perché sa, o dovrebbe sapere, che in quanto espressione della maggioranza rappresenta al meglio l'interesse generale del movimento, pur non essendo la perfezione di questo mondo. Tutti i consiglieri federali, investiti di un mandato politico in tutto e per tutto uguale a quello del Presidente, hanno il diritto e il dovere di dire in Consiglio ciò che pensano e anche di votare contrari all'occorrenza: guai sarebbe se le decisioni fossero prese sempre e comunque all'unanimità. In questo contesto, non credo che la discussione sulla delibera assunta dal Consiglio Federale sulla cessione del titolo sportivo debba essere letta come una "spaccatura" come si vuol far credere da qualcuno all'esterno. Il tema era delicato e forse era stato sottovalutato in precedenza anche in Consiglio Federale: non ci si era resi conto dell'importanza dell'affermazione di principio che il CONI ha inteso fare diramando quel principio informatore. È vero che si sarebbe potuto trovare un escamotage per differire l'applicazione della nuova regola, ma, mi chiedo: il Consiglio Federale della Fitet dovrebbe tentare di eludere o anche solo differire l'applicazione di un principio di moralizzazione che nasce dalle tristi vicende del calcio e che tende a ridare credibilità allo sport? Sinceramente non credo. Se invece la polemica che ne è derivata è stata alimentata, in un modo o nell'altro, con la volontà di farsi portatori di quegli interessi economici che il CONI vuole contrastare in materia di cessione del titolo, allora, non solo è stato giusto adottare la delibera ma, semmai, nel dubbio, si è sbagliato nel non adottarla prima.